SUL
CAMOSCIO,
E SULLE
FOVEE CERVICALI
DELLO STESSO, SEGREGANTI UNA SOSTANZA MUSCHIATA.

MEMORIA

Di Leonardo Dorotea,

Letta nell'Accademia degli Aspiranti naturalisti di Napoli, nella tornata de' 13 Gennajo 1842, e conservata negli atti di quella.

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'AQUILA.
1842.

Che il *Moschus*, il *Castor Fiber*, la *Viverra Zibetha*, e la *Mustela Putorius*, abbian posto distinto nelle mediche Faune, in grazia di quegli organi a borsa, che portan nelle adiacenze del prepuzio, ed al quale metton capo; che per lo penetrantissimo odore e per la virtù nervina ed antispasmodica, venga l' untuosa sostanza ivi deposta e segregata, come farmaco efficacissimo ricerca e come profumo prediletto in toelette nobilissime, io non istò a ridire a voi, Accademici prestantissimi, che, in così oprando, ben mostra farei di aver perduto il bene dell' intelletto, e'l mio divisamento avrebbe il merito pari a quel di colui che opra si desse a recar combustibili da piagge remote per incenderli nel mezzo di ricche ed annose foreste. Mio pensiero è di portare unicamente alla reminiscenza vostra, e solo per incidenza, che esistono animali ben molti che hanno un ircismo sì penetrante, in grazia di una particolar sostanza che alita e redolisce per tutto quanto esso è l' organo loro cutaneo, e che potrebbe avere degli usi terapeutici, e tra essi animali altre specie di *Mustela* e di *Viverra* oltre le dianzi dette, il *Bos Moschatus* d' America, il *Cerambix Moschatus* etc, etc. Ed incidentalmente pure amo ricordare, e come han ghiandole secernenti sostanza di odor muschiato il Lione, la Jena, il Tasso, il Gatto, l' Istrice etc; e come simile organo trovansi di possedere nella inferior mascella il Coccodrillo, taluni Cheloni nella cute, e notevolissimo poi nella region cervicale il

Cammello, che nella stagion degli amori pute in quelle sedi ed oltremisura di odor di muschio, senza che la materia medica abbia saputo ancora far conquista di queste specie di medicamentose sostanze (1). Dicevo che incidentalmente piacevami di tener discorso delle cose or ora tratteggiate perchè di proposito amava che v'intratteneste, volendomi esser larghi di cortesia, a sentire la descrizione di due organi secernenti una particolare sostanza, proprî del Camoscio (*Rupi-Capra*), che tien dietro e di sotto alla radice de'suoi adunchissimi corni, i quali organi conosciuti a mala pena sin da tempi remotissimi, e non abbastanza compresi da' Naturalisti odierni, sono stati, se alcuna cosa non mi fa velo al giudicar rettamente, da me, innanzi altro, definiti per quell'uso a cui furon probabilmente deputati da natura.

Dirò quindi primamente alcuna cosa di questo vispo signor delle rupi; de' luoghi ove tiene stanza nella nostra regione; dirò dell'indole sua; delle credenze tenute su i voluti fori, che io riconosco meramente per organi secernenti; e da ultimo, del quando elaborano essi una particolare sostanza, poichè non sempre ed in ogni tempo rattrovansi in tale atto.

Oltre le Alpi ed i Pirenei, ospizia il Camoscio il rinomato Montecorno, e danno stanza ancora a varie mandre di simile animale quegli altissimi e scoscesi Appennini, che altra volta eran linea di confine alla Sannitica, Marsicana insieme e Volsca dominazione, oggi limite tra l'Abruzzo Aquilano e Terra di Lavoro. Questo libero animale risente in preferenza dell'indole vagabonda ed indocile del genere cui appartiene; ama le rupi più inaccessibili, e siano esse quanto si vogliano tagliate a picco, purchè abbian poche linee di rilievo su cui possa a mala pena poggiare l'acuto delle sue

(1) Si è sommariamente fatto parola di alcuni animali soltanto che hanno particolari secrezioni, mentre sarebbe stato allontanarsi dal subbietto il riportarne il lunghissimo catalogo.

unghie, corre e ricorre là agile e destro come la Damma e 'l Cervo nelle lande e vallee; e di balza in balza mirasi saltare senza preventiva rincorsa, quasi come projettile scagliato da macchina bellica, secondo la felice e bella espressione di Plinio, *ut tormento aliquo rotati in petras, potissimum e monte aliquo transilire quaerentes, atque recursu pernicius, quo libuerit exultant* (1). Ed è tale e così sorprendente la sua velocità che rimane ancora nella volgar credenza librarsi su corni alle ramora degli alberi, come è scritto dell' Ibice, o per lasciar trascorrere i persegueuti bracchi, o per poter dare a se medesimo una maggiore spinta, allorchè sente prossimiore lo squittire di quelli. Il vero sta solo in ciò che quanto son contro esso aizzati, a fin di snidarlo da quelle rocce, spesso questi si dinoccano per la lor foga, giacchè son esse dirupate cotanto che ben a rado è permesso di batterne qualche viottolo da cacciatori; e questi fan mal gioco se non sono degli animosissimi ed usi per lunga pezza ad inerpicarsi ed aggavignarsi ad ogni radice di albero o cespo di frutice per recarsi ne' pochissimi ripiani di sì orribili dirupati.

Tale stanza non è pel Camoscio sempre fissa, che spesso ne sloggia di per se, o per dissetarsi nelle limpidissime acque che sorgono intra quelle rupi, e ne flagellano con grato mormorìo le dure sponde, o per correre a talento, fervente Sirio, giù nelle foreste contigue e sottoposte, e per goderne del piacevol rezzo, e per trovare in esse pastura più abbondevole e non adusta dal Sole.

Nel verno all' incontro si ristà per lo più nelle rupi anzidette, ove quà e là vegetano talune ciocche di erbe di tale tempra da non esser lese dalle brine colà gelidissime, e che, attesa l' esposizione del luogo, in ogni verso ed in ogni tempo battuto da venti, non son mai da neve ricoverte; o cibasi

(1) Hist. natur. lib. VIII. p. 179. Aureliae Allobrogum.

di quelle specie di lichene, di che son rivestiti gl' innumerevoli faggi sottostanti, all' altezza de' quali può giungere facilmente, attesa l' immensa quantità di neve che gl' incalza; od in fine trova alimento in quegli stessi che cadon da' rami allorchè sono dalle bufere, colà frequenti, violentemente riscossi.

Colà pure, nel dominar de' rovaj, cerca posti a solatio, e vi accorre all' incominciar del dì, non appena vanno a sferzarli le prime spere del Sole, del qual fatto tirano spesso partito i cacciatori per farne preda.

Va in frega nell' incominciare d' autunno, nella guisa stessa della Capra *hircus*, e figlia nel tempo che questa suole.

Ricoverato in quelle balze che niun albero abbella, tranne lo sterile zappino e 'l mortifero tasso, diramati e squassati da venti, e dalla folgore franti spesso e scorzati, e di quel nido altero come una volta gli antichi feudatarî delle loro castella, di nulla temer potrebbe degli animali voraci, e poco dell' uomo, se il *Falco Barbatus*, l' *Ossifraga* de' Latini, non gli desse la caccia, ed in modo singolarissimo, impaurando cioè l' adulto col romoso e spesso frullar dell' ali, per farlo precipitare, e pascersi quindi della sfracellata carogna; ed abbrancando il piccolo co' suoi forti artigli, elevandolo a smisurata altezza, e quindi lasciandolo cadere a piombo contro i duri sottoposti massi, come fu della testuggine sul calvo vertice del noto sofo di Grecia.

Credevano gli antichi, ma non dietro l' assertiva di Empedocle, come fassi a riferire il Cuvier, ma dietro quella di Archelao, che le Capre alitassero per gli orecchi, ed era credenza ugualmente antica, che il Camoscio sibilasse per lo mezzo di que' due fori che ha siti di dietro e di sotto alla radice de' suoi corni. Da quale ragione partisse il su citato filosofo a dir tanto, non è facile l' indovinarlo, ma è facile che sorger potesse ne' tempi di credenza e non di osservazione l' idea che gli animali in quistione sibilassero per mezzo de' fori anzidetti, tra per aver udito questo sibilo, come per non aver saputo indovinare l' uso de' medesimi.

Che i Camosci facciano taluna volta sentire una specie di sibilo, è innegabile, ma ciò non è altro che quel suono che produce una forte espirazione, e che odesi da' medesimi allorchè fuggono ansanti ed impauriti. E la bisogna altrimenti non va, che io udii il belare di una Camozza gravemente ferita; e d'altronde come credere che non possan farlo se gli organi vocali loro non son dissimili, come varie dissecazioni mi hanno assicurato, da quelli delle capre ordinarie, ed alle quali niuno contrastò mai il belare?

Taluni naturalisti credettero che i fori in quistione mettesser capo nelle corna. Tale assertiva venne confutata da quel nostro valentissimo naturalista Professor Costa: però l'uso di essi fori non venne mai riconosciuto.

Sta nel fatto però non esser quelli altrimenti fori, ma infossamenti, fovee della cute, la quale si corruga ed increspa in varie guise, e costituisce una specie di borsellina; in altri termini è una maggior superficie di cute in più piccolo spazio ristretta, ciò che impone al fisiologo, ed a prima vista, per un organo di secrezione, essendo questo il mezzo ordinario di cui spesso si avvale natura. Le dianzi dette fovee, o borselline come si voglia, esistono sviluppatissime ne' Camosci; e nelle Camozze assai meno, talchè potremmo dire essere in queste come in rudimento.

Della secrezione che si fa in tali organi, io non trovo che siasi parlato da alcuno; pare però che se ne avesse sentore da più tempo, come può di leggieri argomentarsi da quanto scriveva in altra epoca l'erudito Monsignor Corsignani (1). « Sono ne' suoi territori (region Marsicana), ecco le sue » parole, copiosi armenti e cacciagioni di ogni sorta; ed » in particolare vi abbiamo le Camozze come i Caproni delle Indie orientali, ne' quali ritrovasi qualche *aromo*, e la » pietra medicinale appellata Bezzuarro, ossia con la voce

(1) Corsignani — Reggia Marsicana parte 1. pag. 712.

» latina Bezoar, tanto celebrata dagli Arabi per la virtù con-
» tra i veneni: e nelle Camozze vecchie vi si rinviene altresì
» una pietra molto rara in Italia ».

A me non mai venne fatto di rinvenir questo Bezoar, ma ciò non ostante negar non ne posso la possibilità da ripetute osservazioni confermata; sonmi talvna fiata però imbattuto in alcune egagropile, proprie del genere Capra, e della *aegagra* in ispecie, da cui il nome, aggomitolamenti comunissimi nei puledri e ne' vitelli: non mai però presemi diletto di gire in cerca della pietra rara, essendo la contentatura de' tempi attuali, per le cose meravigliose, assai più difficile di quella dei tempi in cui scriveva il su citato autore. Ma ritorniamo al subbietto nostro.

Niuno de' naturalisti avea rinvenuto nelle borselline cervicali del Camoscio alcuna sostanza in esse secregata e raccolta; e tutto ciò era dipeso dal tempo in cui si eran fatte le ricerche e dalla qualità dell' individuo sottoposto all' osservazione. Preso più volte da vaghezza di dar la caccia a questo animale, e varî avendone uccisi, e varî altri visti uccisi da altri, ed in tutti cercando i fori in disamina, in niuna stagione mai mi venne fatto, nelle femmine di essi, di rinvenire alcuna secrezione di sorta. Più volte ancor ne' maschi nulla ritrovai, sino a che imbattutomi in un Camoscio ucciso nel tempo della frega, fui sorpreso grandemente, quando, facendomi alla ricerca de' fori più volte mentovati, vidi che molta sostanza untuosa, che olezzava di odor di muschio, gemeva da' medesimi, e che questi ne eran zeppi, ed oltre a ciò parevano più dell' ordinario sviluppati; e riconobbi come questa veniva elaborata da molti follicoli, che vi mettean capo, disposti in tante serie, e gli uni agli altri paralleli. In tale rincontro sembrommi ancora di riconoscere un maggiore aumento de' vasi arteriosi cervicali, una specie di angioite parziale, se mi si permette il dirlo, sviluppata in quelle sedi, e particolarmente nei minimi vaselli de' fori anzidetti, i quali costituivano là una

visibilissima rete arteriosa. Ritenni allora tale osservazione meco stesso, dubitando che una causa morbosa avesse potuto dar mano a tanto: ma l'essermi incontrato altra volta in simili casi, e nella stessa stagione, e ne' medesimi soggetti, ciò mi mise nel caso di positivamente accertarmi come i fori del Camoscio non eran che organi di secrezione di una sostanza muschiata che ivi si elabora, e solo nel tempo dell' accoppiamento, nel quale le sedi cervicali acquistano ancora una vitalità maggiore dell' ordinario.

In natura non è nuova la simpatìa che i genitali hanno con le parti della cervice (1). Parlai di su della secrezione di queste sedi di una particolar sostanza, e nel tempo dell' eretismo venereo nel Cammello; e dico ora, ne ciò pure è nuovo, che una simile corrispondenza trovasi ne' Cervi, e tanto specchiata, che se vengon loro recisi i testicoli o se han questi male affetti o male organizzati, non ha luogo la mudagione dell' armadura, o lenta si fa e stentata. Ed aggiungo a ciò, qualmente il segamento delle corna (ed è questa la prova più limpida di questo rapporto) rende il cervo infecondo come innumerevoli esperienze han dimostrato. Se il crescer dunque dell' armadura e la muda di essa, e 'l caldo amoroso del Cervo dipendono e da questa e dalla esuberanza di nutrimento, come almen pare per non dubbie ragioni, non sarà una mera assertiva quella di dire che l' amoroso stimolo del Camoscio e 'l lavorìo della sostanza muschiata dipenda unicamente dalla simpatìa tra le sedi cervicali e sessuali, e dal rigoglioso ed abbondevole nutrimento che gli presenta l' intero volger della stagione estiva, e che lo mette nel colmo del vigor della vita.

Ma quale è la ragione sufficiente di questa simpatia? Quale quella della secrezione anzidetta? Alla prima domanda non

(1) Senza stare alle credenze de' frenologi, ci contentiamo di ravvicinare qui il singolare fenomeno degl' impiccati.

è così facile il rispondere nello stato attuale delle scienze comparate. Alla seconda potrassi avanzare un' ipotesi, che quell' umore secregato servir possa ad incendere i maschi nella libidine e sollecitare all' amore le femmine, non meno che a darle mezzo come rinvenirli nel folto delle estese boscaglie, per dove vagherebbero incerti, essendo dimostrato come la maggior parte degli animali venga per l' organo dell' odorato spinta e stimolata all' atto della copula, non esclusa, per lo suo particolare ircismo, la stessa specie umana, quando la nobiltà dell' amore proprio di essa, e di null' altra, posterga, e discende al brutale.

Avrei dovuto, Accademici ornatissimi, per rendere meno imperfetto questo picciolo lavoro, anzi di lavoro mal tratteggiato schizzo, accompagnarlo di una descrizione delle qualità fisiche della sostanza in disamina; avrei dovuto dirvi di essa la chimica analisi, gli usi terapeutici, dietro esperimenti che avrebber dovuto precedere, ed ultimamente il come potersi, ed in che quantità procacciare, ma questo desiderio non è potuto per mancanza di occasione venire in me soddisfatto, trattandosi che non è cosa lieve e sotto le necessarie e richieste condizioni di mettersi in possesso di un animale così selvatico e di difficile preda. Vivo per altro nella dolce lusinga di potere adempiere a tanto quandochè sia, contento per ora di mettervi sott' occhio i soli organi, della cui male abbozzata descrizione avete benignamente tollerato il fastidio.

Risposta al rapporto di questa memoria, fatto d' ordine dell' Accademia degli Aspiranti Naturalisti.

L' Accademia degli aspiranti naturalisti, larga di cortesia in verso me, permetteami, nella tornata de' 13 gennajo, lettura della soprascritta memoria, ed eligeva a relatore il sig. de Martino, valentissimo cultore delle cose naturali. Meglio che nelle mani di lui, senza far torto a chicchessia, non potea venir quella affidata, e perciò ritenni a mia particolare ventura tale elezione. Quegli difatti nella tornata appresso leggevane un erudito rapporto, ed in esso faceasi partitamente a dire della parte zoologica, anatomica e fisiologica, in che era la memoria divisa, e di tutto dava un assennato giudizio, ed assai lusinghiero per me, perchè *pregevole* dichiarava la prima parte per la fedeltà con cui veniva ritratta da natura l' indole dell' animale e quasi per *modello* la ritenea; accordavami il *primato* della scoverta degli organi cervicali in quanto alla loro natura di organi secernenti, e ne trovava *giudiziose* le deduzioni fisiologiche. Ed ultimamente poi faceami l' onore di conchiudere che la memoria autografa servir dovesse a far parte degli atti accademici semestrili. Non poteva non saper io grado al sig. de Martino del portato giudizio, e cercava occasione di rendere a lui, come fo di fatti, i ben dovuti ringraziamenti. Però alle poche note del meritevolissimo relatore ho creduto io pure far nota, per far giustizia al vero unicamente, dettata questa però non da spirito alcuno di polemica, nè dalla inurbanità de' volgari, ma da quella istintiva ragione, che fa amar tanto le proprie produzioni, sian esse veri parti o sconciature. Ed entrando in materia: è detto nel rapporto « Gli antichi naturalisti credevano che » le capre respirassero per gli orecchi. Il sig. Dorotea per » designare la prima origine di tale credenza, si attiene al» l' autorità di Plinio, il quale gli è sembrato l' attribuisse » ad Archelao. *De capris Archelaus scribit non ut reliqua ani-*

» *malia naribus*, *sed auribus spiritum educere.* Ma noi facciamo
» riflettere che lo stesso Plinio nella nota medesima soggiun-
» se » *Aristotile sostiene che una tale credenza viene da Alc-
» meone* : *Eliano in fine afferma sulla fede de' pastori*, *che le
» capre respirano in uno per le narici e per gli orecchi.* Da
» ciò si vede che Plinio non riporta queste che come autorità
» egualmente insufficienti, poichè nella stessa nota si legge il
» valido argomento col quale Aristotile il primo confutò una
» tale credenza ». *Caprae certe naribus starnutant*, *igitur et
spirant.*

Io non mai dissi che Plinio pensasse le capre respirare per gli orecchi, nè dalle mie parole può questo inferirsi. Volli solo ricordare che l' assertiva di ciò, secondo Plinio, partì da Archelao, e non da Empedocle, come si fece a dire il Cuvier. Fu mia intenzione adunque di corriggere l' asserto di questo naturalista con l' autorità di Plinio, e non agitandosi quistione di sapere quale si fosse la credenza che tenevano gli antichi su ciò, per incidenza soltanto credei in acconcio di farne motivo, ed unicamente per trovare un modo di trasizione d' idee che avesse potuto far sorgere la volgare credenza che i Camosci sibilassero per li fori cervicali.

Innanzi: avrebbe desiderato il relatore che più *accurata* fosse stata la parte *anatomica* di erudizione relativamente alle diverse glandole, che in diversi animali secregano sostanze più o meno odorose o fetide. Io credo, a debole mio avviso, essersi male a proposito data questa avvertenza, primamente perchè il portare minore o maggiore erudizione in un lavoro, non è un obbligo insito, che anzi è regola di conservare in ciò un giusto mezzo, non essendo quello in disamina il caso del lavoro che impunemente potesse vincere la materia; in secondo luogo, forse può dirsi all'incontro che la erudizione sia stata spinta tropp' oltre, perchè esordendo col far parola del Castoro, del Moschio, del Zibetto e della Puzzola, si è proseguito facendo menzione di altre Mustele e Viverre;

si è continuato ricordando la specialità del Bos moschatus, del Cerambix moschatus; non si è trascurato di parlare delle glandole del Lione, della Jena, del Tasso, dell'Istrice, si è detto sullo stesso argomento del Coccodrillo, e di taluni Cheloni, e da ultimo particolarmente delle glandole cervicali del Cammello che più han somiglianza con quelle del Camoscio; si è premesso che *incidentalmente* s'intendeva parlar di ciò, e pria del *punto* furon piantati due *eccetera*. Malgrado ciò, per non mostrare che s'intendesse esaurita la istoria delle secrezioni in parola, si appose la seguente nota « Si è sommariamente » fatto parola di alcuni animali soltanto, che hanno particolari » secrezioni, mentre sarebbe stato allontanarsi dal subbietto » il riportarne il lunghissimo catalogo » Ora se avessi voluto seguire l'avviso del relatore, invece di dare alla mia memoria il titolo detto di su, avrei dovuto permutarlo in quello. » *Delle diverse secrezioni in diversi animali*, od in altro simile. E giova ancora far riflettere ch'è così esteso il catalogo degli animali che hanno queste specialità di secrezioni, che anche annoverate nella frazione riferita e le Antilopi, e le Gazzelle, e l'Elefante aggiunti dal relatore, pure si sarebbe rimasto a dire dei Sajou (Cebus) chiamati scimie muschiate per lo forte odore che nella stagion solo degli amori spandono, si avrebbe dovuto far parola della Pecora, della Renna, della Lepre, dell' Hamster ec., si sarebbe tralasciato di parlare degli Uccelli e dei Rettili, si sarebbero postergati molti Insetti, e qualche facile osservatore avrebbe pure potuto dire poco meno, o lo stesso che il relatore non disse, malgrado il soprappiù ch'egli voleva aggiunto di erudizione. Intanto tra gli esempî messi in dippiù dal relatore, è da notarsi che quello della Gazzella è il meno che cade al proposito, perchè bisogna distinguere, se pur non vadasi errato, secrezione di cui può presumersi l'uso, come di quella da me descritta, e l'altra di cui è manifesto e differente dal presunto, vale a dire la *interdigitale* destinata in alcuni animali, non per ravvicinare gl' in-

dividui, nel tempo del caldo degli amori, ma per la conservazione delle unghie di essi, ed a prevenire, come una specie di sinovia, le irritazioni figlie dell'attrito continuo negli animali a piedi forcuti (1). E comunque quì si potrebbe ripetere che la Gazzella non mai quanto nel tempo degli amori presenta più virosa ed abbondevole la secrezione interdigitale, purtuttavolta chi

(1) Se il relatore ha riportato l'esempio della Gazzella e per cagione che questo animale trovasi più affine al camoscio, allora non dovea avvicinar l'esempio dell'Elefante; se questa non è stata la sua idea, perchè difatti il ravvicinare che noi facciamo di animali è opra di arte piucchè di natura, io non intendo da qual principio sia partito, e tantoppiù, non avendo avuto riguardo alla simiglianza dell'organo, ed alla sede di esso. Ma quì è da ripetersi ancora la gravissima distinzione fatta di già, quella cioè delle secrezioni per le simpatie od antipatie di vari animali, le quali nè sono le secrezioni deputate a custodia di parti, nè quelle destinate per estro amoroso, e che costituiscono le sociabilità di essi. La pecora che ha perduto il suo piccolo non si presta a dare latte ad altro agnello, e la stessa difficoltà si rinviene nella giumenta e nella vacca; ma se con la pelle del figlio morto si ricovre l'adottivo, l'allattamento è facile in tutte tre i detti animali; ed è curioso l'osservare il fiutar continuato di queste madri intorno al supplito animale. Sono queste secrezioni cause di sociabilità; le quali si estendono sino nel regno vegetabile, per cui han bene meritato talune piante il nome di *sociali*. E chi non conosce che questa sociabilità è figlia di quella specie di escrezione propria delle radici, e diversa in diverse piante? *Les racines*, dice un moderno botanico, *excrètent par leur extrémités les plus deliées certains fluides qui nuisent ou sont utiles aux plantes qui végètent dans leur voisinage. C'est de cette manière que l'on peut expliquer les convenances ou les antiphaties de certains végèteaux. Ainsi l'on sait que le chardon hémorroïdal nuit à l'avoine, l'érigeron âcre au froment, la scabieuse au lin, ec.* Or dietro ciò ognun vede che non puossi impunemente far fascio unico di tutte le secrezioni, e che male a proposito si fa nota di poca erudizione, e quando più si è peccato di soverchio. E da ultimo, se la mia idea fu quella di ravvicinare ancora le secrezioni muschiate in quanto all'uso che potrebbero avere terapeutico, non doveva io vagare io più vasto campo di esse, ove non le rinveniva al certo in dippiù delle mentovate.

ha fior di senno non saprebbe negare nascer ciò dalla maggior vita che trovasi di avere allora l'animale ; o volendo esser larghi in concessione , si converrà che l' avanzamento della secrezione, il più elaborato prodotto possa servir pure ad invitare i maschi sulle loro orme , ma in tal caso l' uso di essa sarebbe secondario indubitatamente al primo. Sanno benissimo gl' ippiatri, non che il volgare de' nostri mandriani che, malconce ed irritate le glandole interdigitali di alcuni animali domestici, per forzati cammini sui fanghi o polve arsiccia, od allorchè di frequente s' interpola il piovigginare allo sferzar del Sole , soffrono immensamente nelle unghie , e tanto da avverarsi non credibili mortalità , come l' esperienza insegna nelle nostre mandrie di trasmigrazione. L' allegato esempio dunque della Gazzella, in buona pace del relatore, mal si adegua a quello del Camoscio.

Ha il relatore voluto vendicare l' errore attribuito a Cuvier della permeabilità de' fori in disamina , ma io taccio su tal riguardo , mentre non credo possa argomentarsi ch' io abbia detto di lui in queste parole « *taluni naturalisti credettero che i fori in quistione mettesser capo nelle corna.* »

Si è anche da lui voluto, oltre della materia , portar giudizio sullo stile della memoria, quale ha detto *raramente difettoso* per un linguaggio poetico, che la zoologia schiva severamente. Qui è da rispondere in vario modo : in primo luogo chiamandolo un' Accademia di Naturalisti a riferire, e non una di amene lettere , egli trovavasi come Antioco in mezzo ad un cerchio da cui uscir non dovea : e s' io fossi stato più facile nel giudicare, o non mi fosse noto come il relatore coltivi l' amena letteratura , non avrei esitato nel ripetere il notissimo detto del *ne sutor* ec. : in secondo, pare che egli avesse trascurato di far distinzione tra parte zoologica meramente descrittiva , e quella in complesso col resto della natura. Nella prima il linguaggio debb' essere eminentemente esatto , e non vi è in ciò chi voglia contrastarglie-

lo, e questo appunto ho io usato nella parte di anatomia pura; nella seconda non si può essere arido e secco, perchè altrimenti non può andar dipinta la natura, la quale non è altra cosa che poesia. Difatti la descrizione dei dirupati ove alberga il Camoscio, quella dell' orrore che ivi regna, delle bufere che v' imperano ec. ec. parranno poetiche a primo aspetto, ed a coloro che non si son familiarizzati con simili vedute, nella guisa istessa che sembrano le tinte dello Smargiassi, o la dipintura degli orti di Armida a que' nordici che non mai vider sorger il Sole in Sorrento, e non una volta si bearono in quelle piagge incantate; eppure il pittore non fece che approssimarsi al vero, e'l sommo poeta non sorpassò che di poco le bellezze di natura. Ma volendo essere giusti, a chi de' zoologi saltò mai il ticchio di appiccar critica a Buffon, nei ritratti morali, se così è permesso dire, del Cavallo, del Lione, del Tigre ec., letti meno per vaghezza di storia naturale, e più per la pompa dello stile, e plagiati le tante volte per abbellire squarci poetici ed oratorii? Chi mise taccia mai a quello dell' inspirato Bonnet?

Conchiudo non pertanto che i pochi rilievi fatti nel rapporto, nulla tolgono alla eleganza e profondità di sapere con cui fu scritto, e non mi fanno meno continuare ad avere quella stima che ho innanzi ciò sentita ed altissima per lo relatore.